

del tesoro, non se ne è fatto nulla, e me ne dispiace molto, e credo che avrò la dispiacenza di vedere l'onorevole mio amico Luzzatti lasciare quel banco, senza che la Cassa-pensione per gli operai sia un fatto compiuto.

Questo Ministero, egregi signori, si è già rassegnato ad essere il Ministero del disavanzo; io voglio dire una cosa sola: ricordatevi, egregi ministri, che se non pensate al tesoro ed alle banche, sarete il Ministero del corso forzoso. (Bene! Bravo! a sinistra).

**Rubini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Rubini.** Io non avevo alcuna intenzione di entrare in una discussione finanziaria. La Camera ha già udito per dieci giorni molti discorsi su questo argomento; e certo non è dalle mie parole che potrà aspettarsi la luce in quanto non sia ancora fatta. Tuttavia alcune delle proposte dell'egregio oratore che mi ha preceduto, mi determinarono ad invocare qualche momento d'indulgenza da parte degli egregi colleghi.

L'onorevole Vacchelli pare che faccia risalire quasi interamente al Gabinetto attuale il torto della ragione enormemente aumentata del cambio, in questi ultimi tempi.

**Vacchelli.** No.

**Rubini.** Egli ha fatto osservare che, malgrado la gestione, poco previdente, della finanza pubblica, nelle Amministrazioni precedenti, tuttavia, dal 1885 al 1890, il cambio si era sempre mantenuto in limiti molto moderati e tollerabili, mentre che, da un anno a questa parte, esso tende a crescere con una rapidità che ci deve impensierire. Ma l'onorevole Vacchelli m'insegna che si semina oggi per raccogliere domani. È pertanto mio avviso che oggi raccogliamo il frutto amaro della nostra inesperienza passata; e che, se le emissioni larghe di debito pubblico fatte all'estero hanno potuto, in altri termini, offrire un compenso alle domande che si facevano nell'interno, di divisa estera per pagare i nostri debiti con l'estero, una volta cessate o diminuite di assai queste emissioni, come attualmente succede, non poteva più mantenersi l'equilibrio tra l'offerta e la domanda, e quindi l'aggio doveva comparire nella sua intera crudezza. Per il che, se, in quei tempi, l'aggio ha potuto essere mitigato, ha potuto esserlo per un fatto che nessuno di noi deve voler più che si ripeta e che fu deplorato, a quanto mi pare, da tutti gli oratori che hanno

discusso la questione finanziaria in questi ultimi giorni: vale a dire l'indebitamento senza fine.

L'onorevole Vacchelli ha parlato di esagerate compiacenze verso gl'Istituti di emissione, alle quali attribuisce in gran parte il rincrudimento dell'aggio; ed ha voluto specialmente censurare il Governo, perchè non obbliga gl'Istituti di emissione a fare un baratto effettivo, e non soltanto un baratto nominale, come attualmente succede.

Disse a questo proposito certe parole che indicano una preoccupazione generale; ma tuttavia è tale la equità di animo dell'onorevole Vacchelli, il suo vivo sentimento di giustizia è così grande, ed egli conosce tanto perfettamente le condizioni del nostro paese, da immaginare immediatamente la risposta che io credo poter fare a questa sua obiezione. Crede l'onorevole Vacchelli che i nostri Istituti siano in grado di sostenere perennemente un baratto dei loro biglietti, quando questo baratto non può essere compensato in nessuna epoca dell'anno da un rifornimento di moneta metallica nelle loro casse, senza un gravissimo sacrificio?

Onorevole Vacchelli, secondo me, la condizione del cambio e dell'aggio dipende da cause ben più elevate e larghe che non quella del baratto difficoltà da parte degli Istituti di emissione, perchè un baratto più largo possa a questi difetti opporre rimedio. Secondo il mio modo di vedere (e senza volere ora addentrarmi in un'alta disputa sulle leggi che governano la nostra circolazione) queste cause sono di origine organica, dipendono essenzialmente dallo squilibrio delle ragioni di credito e debito fra il nostro e i paesi esteri, dovuto all'eccesso dei consumi sulla produzione, a un cumulo di esigenze pubbliche e private che male si attagliano e che soverchiano, almeno al presente, la potenzialità della nostra complessione economica. In queste condizioni è bensì da desiderare che gli Istituti di emissione si prestino meglio alle esigenze del paese; ma io penso che qualora si obbligassero a un cambio assolutamente libero, succedrebbe che, venuto il momento in cui avessero esaurita la scorta dei titoli sulla quale l'onorevole Vacchelli fa assegnamento affinchè si provvedano di moneta metallica, essi si troverebbero nelle condizioni di oggi. Vuol dire che la difficoltà sarebbe prorogata ma non vinta; la condizione